

Esiste una politica estera italiana?

LA LOGICA ATLANTICA

Dalla «cupidità di servilismo» ai cambiamenti del mondo di oggi - La «collera dei poveri» - Cosa hanno fatto nella stanza dei bottoni?

Esiste una politica estera italiana? La domanda posta in modo così radicale e allarmante... è al centro di uno studio conciso ma acuto di Luigi Graziano, dal titolo La politica estera italiana del dopoguerra (Marsilio Editori, 1968, pp. 189). Ci è capitato di leggerlo, mentre scorrevamo il programma elettorale della Dc, nella sua parte dedicata alla politica estera.

Comprendiamo come la inerzia e la passività possano rassicurare i buoni borghesi conservatori, alimentare la loro quiete di chi vuole vivere nell'ovatta dell'immobilità. Ma gli altri? Come possono sentirsi rassicurati dal «continuismo» con la Dc? Quando quel «continuismo» vuol dire perseverare nella logica atlantica, ossia il prevalere del militare sul civile, il rifiuto di ogni iniziativa di movimento e di riduzione della spirale della violenza internazionale, il disinteresse per la propria e altrui indipendenza nazionale? Quando la stessa carica «ideale», copertura di una politica di guerra fredda, dell'euromilano, è venuta meno? Sicché, nota con un pizzico di ferocezza, l'autore «gli europeisti partiti come grandi e convinti costruttori politici, affidano ormai tutte le residue speranze d'integrazione dalla logica della mercatura?».

La verità è che la Democrazia cristiana non ha soluzioni di ricambio da offrire. Incapace di cogliere, e persino di comprendere il nuovo, si muove negli angusti binari di un asfittico arroccamento. E se si muove, lo fa al rimorchio dei grandi alleati e padroni. Ma preferisce la violenza imperialista a tutto impregnato al mutamento. Perché dunque continuare? Due parole restano da dire sull'apporto dei socialisti alla politica estera italiana, e sull'informazione dell'opinione pubblica. L'unica domanda seria fatta nella «Stanza dei bottoni» dai socialisti è quella del vicepresidente del consiglio che ha chiesto e ottenuto un suo consigliere diplomatico, proveniente dalla carriera e distaccato a Palazzo Chigi. Per il resto i socialisti, associati al potere, ne scontano la partecipazione con una connivenza di fatto e talora ideologica di fronte alle precedenti scelte internazionali del governo.

Circa l'informazione, Luigi Graziano ci fa sapere che l'Italia ha la più alta percentuale di non informati sulle questioni internazionali (64, contro i 13 dell'Olanda, i 21 della Francia, i 27 del Belgio, e contro una media europea del 34). Ciò è dovuto alla «tendenzialità propria di tutta la stampa che ostenza una indipendenza di pura forma», contribuendo a «creare quel clima zeppo di stereotipi che segna tutta la nostra condotta internazionale». E' questa «una ignoranza spesso coltivata ad arte». Non sappiamo se l'informazione pensata alla Televisione. In ogni caso giriamo lo studio anche a Granotto, De Feo, e agli imperturbabili commentatori del Telegiornale. Romano Ledda

SONO VOLONTARI ARRIVATI DA TUTTE LE REGIONI DELL'URSS

A colloquio coi giovani «romantiki» di Togliatti città dell'automobile

Apertura verso la vita, volontà di contribuire a fare cose importanti, di lasciare un segno nella storia, di costruire il socialismo sulla base soprattutto degli incentivi morali: questo è il sentimento comune dei giovani di questa città giovanissima, dove l'età media è ventisei anni



VITELLI ROBOT TEXAS - Non più vitelli autentici, per l'alta scuola dei cow boy del 1968, ma un robot. Mister Harris proprietario di un grande allevamento nonché di una scuola di cow-boy, stanco di vedere cavalli e vitelli ferirsi troppo spesso durante gli allenamenti, ha avuto la bella pensata di costruire un pupazzo e di farlo guidare a distanza in mezzo all'arena. Il poco decoroso carrello sul quale il vitello-robot si muove non entusiasmerà i paliti del West, ma il progresso esigeva anche questo sacrificio (che per Mister Harris è poi un beneficio).

Dal nostro inviato

TOGLIATTI, 19. Lo scorso anno Togliatti aveva 150.000 abitanti. Adesso sono 180.000 e dovranno diventare 200.000 entro la primavera. Come? Le cose si sono svolte e si svolgono così: un certo giorno (dalla città partono verso un certo numero di località, speciali gruppi di propagandisti. Il loro compito è di trovare ragazzi disposti a piantare lì tutto, la casa, la famiglia, il lavoro, per andare a mettere il cantiere della fabbrica di automobili e della nuova città da 150 mila abitanti. Così a Mosca, a Donetsk, a Kiev hanno avuto luogo, nelle sedi dei Kom-somol, riunioni attorno a grandi foto coi progetti della città del futuro, del mare blu, di quella nata insieme alla lunga e ligna, sul Volga. Negli stessi giorni i giornali pubblicavano interviste, la televisione riportava ingegneri e architetti. Così nel breve spazio di poche settimane migliaia di giovani hanno preso il treno o l'aereo per venire qui. Chi sono, perché hanno deciso di venire proprio qui? Abbiamo chiesto al compagno di organizzarci così da raccogliere le loro storie. Quando ci siamo affacciati nella sala delle riunioni della direzione del cantiere, abbiamo avuto un istante di sgomento: attorno ad un lungo tavolo, stretti uno accanto all'altro, vi erano infatti almeno una trentina di ragazzi. Così l'intervista al compagno «tipico», si è trasformata presto in un vero e proprio «sondaggio d'opinione», e poi, in una conversazione che solo impegni che avevano preso in precedenza ci ha costretti purtroppo ad interromperla troppo presto. Ad un certo punto, sfruttando un istante di pausa, una ragazza ha capovoltato il «gioco delle parti» chiedendoci a noi informazioni sull'Italia, e soprattutto sui problemi dei giovani studenti italiani, ad esempio: un sottinteso: attorno ad un lungo tavolo, stretti uno accanto all'altro, vi erano infatti almeno una trentina di ragazzi. Così l'intervista al compagno «tipico», si è trasformata presto in un vero e proprio «sondaggio d'opinione», e poi, in una conversazione che solo impegni che avevano preso in precedenza ci ha costretti purtroppo ad interromperla troppo presto.

«romantika» che il ha spinti a venir qui, non sono evidentemente dei nostalgici degli anni di ferro della costruzione di Magnitogorsk, o di Kom-somol sull'Amur, essi pensano però che in spirito ideale deve continuare ad avere un suo grande peso, giacché non si può essere un giovane che vive e lavora, per esempio a Mosca, a mettersi in viaggio per la lunga sberlema del deserto dell'Asia centrale, o il corso medio del Volga. Ci vogliono certe salari più alti, così come ci vogliono le case, i luoghi di ritrovo, gli elettrodomestici nei negozi, ma ci vuole anche un «certo» atteggiamento verso il lavoro e verso il paese. Il che è, e non può non essere, parte integrante del socialismo. Questo dunque ci hanno detto i giovani di Togliatti, aiutandoci così a capire meglio anche «cosa c'è sotto» a certi dibattiti di economisti che da lontano possono apparire anche un poco astratti. A distinguere, dunque, i «romantiki» di oggi dai loro «padri» di ieri, è l'atteggiamento verso la vita o verso il lavoro, quanto proprio un diverso punto di partenza ed una diversa maturità. I ragazzi di oggi non sono più manovali comuni, armati soprattutto di entusiasmo; hanno tutti alle spalle una scuola dell'obbligo di otto anni, un mestiere, una cultura decisamente superiore a quella dei loro coetanei di qualsiasi altro paese. Così i trentenni giovani lavoratori edili coi quali abbiamo parlato (e che rappresentano il campione prescelto) - un «campione» rea-

le della gioventù sovietica di oggi avevano tutti studiato tutti i linguaggi stranieri, l'algebra, le scienze naturali, e alle nostre domande dirette a individuare una sorta di «livello culturale medio» le quali sono i libri che vi sono piaciuti di più?», hanno risposto citando Tolstoj ecc. Pressoché tutti poi ci intratteneranno a frequentare corsi regolari nei vari istituti specializzati della città. Le scuole serali hanno uno sviluppo enorme, e fra qualche mese inizieranno corsi per i tecnici dell'automobile. Una gioventù di questo tipo può necessariamente, e talvolta, naturalmente con impazienza, problemi nuovi alla società sovietica. Il paternalismo, la facile retorica dell'entusiasmo, hanno fatto, se mai lo hanno avuto, il loro tempo. Indicare a questi ragazzi quali canzoni devono cantare e quali no, è sempre più difficile. La società sovietica è cresciuta, è matura; naturale che tutto ciò che vi è di vecchio sembri ai giovani ancora più vecchio. Naturale anche che certe tensioni crescano. Sono esse a fare accelerare i tempi dello sviluppo. Una generazione nuova, nata tutta nel socialismo, si affaccia e dà un suo volto preciso alle necessità. La città che ha preso il nome da Togliatti, e la popolare problema ideale, il modo - in scienza, e non in retorica - di realizzare in media ventisei anni, è oggi la testimonianza dell'affacciarsi di una nuova generazione sovietica.

Adriano Guerra



Luda Janatovskaja, 18 anni, è arrivata a Città Togliatti da Vitebsk (Bielorussia) insieme a cinque giovani della sua città. Lavora al reparto presse e riparazioni del cantiere della fabbrica automobilistica e la sera studia al Politecnico (Da un servizio del settimanale «Vie Nuove»)

Non esiste una spinta coordinatrice capace di integrare le attività di istituti e di gruppi

PEGGIO DELL'ALLUVIONE PER LA CULTURA 5 ANNI DI CENTRO-SINISTRA A FIRENZE

La grave situazione dei musei e delle gallerie - I meriti interventi dell'amministrazione provinciale - La questione universitaria

FIRENZE, maggio. Nel 1962 la redazione fiorentina de «l'Unità» condusse un'inchiesta sulle strutture culturali cui parteciparono i rappresentanti più autorevoli del mondo artistico e intellettuale della città. Dall'inchiesta emerse un quadro desolante di provincialismo e di inerzia. In quegli anni, come si sa, si stava svolgendo la lunga marcia storica e le più recenti responsabilità della classe politica italiana: «il limite maggiore della situazione culturale fiorentina - osserva Eugenio Garin - deriva dalla mancanza di una linea coordinata capace di integrare le attività di istituti e di gruppi, di sapere squilibrati ed incoerenti, e di rompere barriere e chiusure». Qual è la situazione, oggi, dopo cinque anni di centro-sinistra? Un discorso sulla situazione culturale di Firenze, per essere contenuto entro lo spazio di un articolo, deve necessariamente restringersi ad alcuni problemi nodali i quali, tuttavia, possono già servire come «test» per l'avvio di un esame più ampio. Basterà il primo punto, a quanto ci appare esaminando, ad esempio, il patrimonio artistico, la condizione in cui si trovano i musei e le gallerie. Anche tenendo presente la terribile esperienza

za dell'alluvione - che del resto ha drammaticamente confermato la validità di precedenti denunce - la situazione dei Musei fiorentini, delle opere d'arte e delle Gallerie è tuttora all'anno zero. Non vogliamo qui ripetere - per non apparire noiososi - come importanti centri culturali, perché non si regolamenta tutta la situazione - come è stato recentemente chiesto dalla Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio - attraverso la creazione di una «Amministrazione autonoma dei beni culturali» democraticamente gestita? Qui è venuto spesso in mente il problema dei musei, le promesse fumose e ambiziose, e il problema per Firenze e quello del Teatro. Anche qui la linea di compromesso che si è servita ad altri ideali, ha provocato conseguenze culturali di notevole gravità. Il Maggio Musicale è scaduto a nero zibaldone eclettico, perdendo quella funzione di stimolo e di recupero sulla base di una precisa linea culturale che, oggi, per ammissione degli stessi dirigenti, è totalmente assente. Eppure un

non dimenticato convegno in Palazzo Vecchio - al quale parteciparono le voci musicali più vive ed interessanti fiorentine ed italiane - aveva delineato una piattaforma di impegno culturale cui avrebbe dovuto continuare a richiamarsi il Consiglio d'Ente del Teatro Comunale. Un quarto di secolo fa, l'espressionista resta l'unico ricordo caldo degli ultimi anni. Attualmente, dopo una ferrea disputa fra Sovrintendente e Direttore artistico - entrambi espressione del centro-sinistra - tutto è tornato «normale» e in mezzo ai programmi frammentari e alle spuntate suggestioni amministrative di un'entusiasta gestita? Qui è venuto spesso in mente il problema dei musei, le promesse fumose e ambiziose, e il problema per Firenze e quello del Teatro. Anche qui la linea di compromesso che si è servita ad altri ideali, ha provocato conseguenze culturali di notevole gravità. Il Maggio Musicale è scaduto a nero zibaldone eclettico, perdendo quella funzione di stimolo e di recupero sulla base di una precisa linea culturale che, oggi, per ammissione degli stessi dirigenti, è totalmente assente. Eppure un

già registrato in precedenti dibattiti, di una fuga dei laureati verso zone di più facile impiego, sottolinea il processo di decadenza della nostra economia, incapace di assorbire ed utilizzare le sue forze migliori che sono costrette ad emigrare nei tradizionali centri di potere industriale e finanziario dove prospera la vita teatrale fiorentina decaduta, secondo un termine tecnico, a «stazione di passaggio». Un panorama anche sommarario non può ignorare la situazione universitaria. Non tanto e non solo per la gravità dei problemi che, comunque a quelli di altri Atenei, esplodono in tutte le facoltà e inestinguono in termini di strutture, i rapporti con i docenti, il diritto allo studio, la vita dell'università in tutte le sue intese di articolazioni. L'Ateneo fiorentino ha di fronte a sé due questioni scottanti: l'insediamento di una parte degli istituti nella parte di Sesto, rimasto per il momento lettera morta, con una commissione fatiscente che lavora ma della quale non si conoscono le decisioni. Si rischia così di predisporre ipotesi urbane che poi verranno cancellate dalla realtà come è accaduto per la Facoltà di Lettere e Filosofia. L'altra questione, non meno acuta, riguarda la collocazione dei laureati. Il fenomeno,

Alla Conferenza dell'Auto

I metalmeccanici CISL rivendicano le 40 ore

Si è conclusa ieri a Torino la VI Conferenza della International Metalworker Federation (IFM), il dipartimento metalmeccanico della CISL internazionale. La mozione approvata, nel settore dell'automobile, è una vera e propria polifonazione dei concetti a carattere multinazionale, i quali hanno dato vita a vere e proprie aggregazioni di potenza economica, capaci di esercitare un notevole controllo sul mercato e contemporaneamente una enorme influenza politica e commerciale. Non viene pronunciata la parola monopolio, ma la denuncia dello strapotere monopolistico è chiara, e così pure quella dei suoi effetti - una grande capacità produttiva che viene lasciata deliberatamente inutilizzata. La mozione afferma inoltre che «l'aumento di una recessiva capacità stimolata presso i padroni il desiderio di aizzare i lavoratori di un paese contro quelli di un altro paese, tanto più che i prodotti sono spesso identici e i loro parti sono disponibili da diverse fonti»; di qui la tendenza del pastore monoplottico a «sistare e sovvertire il sindacato».

Giovanni Lombardi